

«*Laudato si' mi signore per sora nostra madre Terra*», recitava San Francesco.

Sono parole che occorre fissare nella mente con lentezza, allargando lo sguardo alla realtà apparentemente materiale costituita da «*sora nostra madre Terra*»: meditare anche per raggiungere nuove consapevolezze sulla condizione umana e sulla nostra collocazione in questo mondo, evitando luoghi comuni, ottusi stereotipi e stucchevoli moralismi.

Terra, «*casa comune*», ricorda papa Bergoglio nella recente enciclica *Laudato si'* quella terra che «è anche come una sorella con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia».

«Gesù viveva in piena armonia con la creazione e gli altri ne rimanevano stupiti. Chi è mai costui che perfino i venti e il mare gli obbediscono? (Matteo 8,27)

L'essere umano ha il compito di «*coltivare e custodire*» il giardino del mondo (cfr Gen 2,15)», sapendo che «*lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. Invece tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio*».

Ed eccoci a questa semplice ed essenziale installazione natalizia : Il Bambino creatore del cielo (riflesso nello specchio) e della terra (un vero prato erboso) viene accolto tra Giuseppe e Maria in un ambiente incontaminato, quell'ambiente che non abbiamo saputo e non sappiamo difendere.

Tanti i temi su cui riflettere.

Anzitutto la terra : la nostra terra, maltrattata e saccheggiata, richiede una “conversione ecologica”, un “cambiamento di rotta” affinché l'uomo si assuma la responsabilità di un impegno per “la cura della casa comune”. Impegno che include anche lo sradicamento della miseria, l'accesso equo, per tutti, alle risorse del Pianeta.

E Dio disse: Io vi ho dato ogni erba che produce seme sulla terra e tutti gli alberi che hanno in se stessi il seme della loro specie, perché servano di cibo a voi, e a tutti gli animali della terra, a ogni uccello del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, perché abbiano di che nutrirsi (Genesi 1, 29-30) . Sono versetti che impongono riflessioni e suggeriscono decisioni di enorme portata. Chiamano, non di meno, a una responsabilità che è di tutti e di ognuno.

Essere credenti implica la salvaguardia del creato e quel Bambino che nasce tra cielo e terra è ancora qui a mandare messaggi su cui riflettere: dalla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità.

E poi il cielo: come non pensare a questo punto all'episodio riferito dal Vangelo di Matteo, nel quale dei Magi provenienti dall'Oriente, studiosi del cielo, giungono a Betlemme guidati da una stella (Mt 2,1-12), è abbastanza esplicito al riguardo: al di là delle interpretazioni realistiche od allegoriche che si vogliono dare a questo astro, l'osservazione del cielo può finalmente condurre a riconoscere la nascita del suo Creatore. La sua venuta ha riannodato il legame fra il cielo e la terra, fra il Creatore e le sue creature... e l'umanità smarrita ha ritrovato la speranza.

Cosa possiamo mettere, si è chiesto Mirko Rossi, in un Natale che arriva coperto di plastica e lustrini e sempre più vuoto dal di dentro?

Perché il mondo ridiventi un luogo in cui c'è posto per i sentimenti umani, per i sorrisi, per la speranza e per la generosità, per il rispetto dell'ambiente in cui viviamo è necessaria una radicale inversione di rotta. Ed una inversione di rotta è quanto ci viene proposto anche quest'anno a Romano in questo Natale all'insegna del contemporaneo.

In un tempo in cui le immagini hanno inondato la società come può l'artista inventarne ancora di nuove?

Ed ecco che qui arriva il concetto di “cancellazione”. L'arte ora deve cancellare, “distruggere” quelle immagini per creare dei vuoti all'interno dei quali inventarne di nuove.

Questo significa questa *Natività* particolare, che certo ricorda un avvenimento fondamentale per la storia dell'umanità, riprende un prezioso dialogo con il passato, ma soprattutto esprime il segreto desiderio di "cancellare" ciò che è superfluo, in nome di un vivere meno frantumato, *dove gli uomini siano in armonia con la natura, in armonia tra loro, e sappiano guardare con rinnovato stupore a quel che veramente vale.*
(PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO ALLA MESSA PER LA GIORNATA MONDIALE PER LA CURA DEL CREATO)

Orietta Pinessi